

Alberto Scotto (a), perchè avendo esso Marchese Azzo destinata a lui in Moglie Beatrice sua Sorella, Matteo se la procacciò per Galeazzo suo Figliuolo. Perciò segretamente congiurarono alla di lui rovina Filippo Conte di Langusco Signor di Pavia, Antonio da Firsaga Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brufati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremaschi, i Cremonesi, ed altri popoli della Lombardia. Manipolatore di questa Lega era il suddetto Alberto Scotto, Signore di Piacenza, cabbalista di prima riga, che nello stesso tempo facea l'amico intrinfeco di Matteo Visconte. Ebbero la loro zampa in questi trattati anche Mosca, Guido, ed altri Torriani, che dal Friuli volarono a Lodi per fare la lor parte nella Tragedia. Il peggio fu, che la nobiltà di Milano, e lo stesso Pietro Zio, ed altri parenti del Visconte, occultamente rivoltatisi contra di lui entrarono in questa forte Lega (b). Ora nel Mese di Giugno si diede fuoco alla macchina. Alberto Scotto co' Piacentini, Torriani, e gli altri Collegati, uscito in campagna alla testa di un formidabile esercito, andò a postarsi nella Terra di San Martino del Contado di Lodi. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle forze, che potè raunare; ma mentre egli era al campo, scoppiò in Milano una sedizion popolare, per cui Galeazzo suo Figliuolo, che co i Parmigiani v'era in guardia, ne fu scacciato fuori. In oltre Corrado Rusca Signor di Como, e Genero d'esso Matteo, nell'aiuto del quale egli confidava non poco, si unì con gli altri a' suoi danni. Però scorgendo egli la volubilità della fortuna, e l'impotenza di resistere a tanti nemici, andò nel dì 13. di Giugno, o pure nel dì seguente a mettersi in mano del fraudolento Alberto Scotto, Capo della Lega, che mostrò di voler essere mediatore di pace, e cedettegli il bastone della signoria di Milano, con che gli fosse conservato il godimento de' suoi beni: il che fu promesso. Ma si trovò egli ben tosto deluso; e condotto come prigioniero a Piacenza, non fu rilasciato, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto. Venne Matteo a Borgo S. Donnino; poscia dopo varj tentativi inutili, per sostener la sfasciata sua fortuna, de' quali parleremo, andò a cercarsi un ritiro, dove ebbe quanto agio volle per ben ravvisare, quanto grande sia l'incostanza e caducità delle cose umane. Galeazzo suo Figliuolo fuggito a Bergamo, dove non potè sussistere, sen venne a Fer-

(a) Ferretus
Vicentinus
Hist. lib. 3.
Tom. IX.
Rer. Italic.

(b) Chronic.
Parmense
Tom. IX.
Rer. Italic.